

P *eriferie*

direttori Manuel Cohen e Vincenzo Luciani



SPECIALE "SALVA LA TUA LINGUA LOCALE": TESTI DEI VINCITORI 7-15

francogio ©

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Postale 70% - DCB Roma

Direzione - Redazione:
v. Ludovico Pasini 47/2
00158 Roma
Tel. 3407956470

Trimestrale

REGISTRAZIONE
Tribunale di
Roma
n. 623/96 del 13/12/96
euro 5,00



GENNAIO-GIUGNO 2017

ANNO XXI N.

**81
82**

EDITORIALE

Poeti di Periferie a Ischitella nel Gargano **3**

RICORDO DI... Tullio De Mauro **5**

IL LIBRO **16-19**

Franco Loi (16), Manuel Cohen (18)

Salvatore Bommarito (19)

ANTOLOGIA **22-26**

Rosa Salvia, Vincenzo Mastropirro

Cinzia Marulli, Gianluca D'Annibali

RECENSIONI E NOTE **27-30** - **IL CONCORSO** **31**



P eriferie

ANNO XXI N. 81-82
GENNAIO-GIUGNO 2017
TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE Bruno Cimino

DIRETTORI Manuel Cohen

e Vincenzo Luciani

REDAZIONE M. Gabriella Canfarelli,

Anna Maria Curci, Anna De Simone,

Nelvia Di Monte, Maria Lenti

Claudio Porena, Maurizio Rossi,

Cosma Siani, Rosangela Zoppi

DIREZIONE E REDAZIONE

via L. Pasini 47 int. 2 c/o Luciani

00158 Roma - Tel. 3407956470

E-mail poeti@poetidelparco.it

www.poetidelparco.it



REGISTRAZIONE Tribunale di
Roma n. 623/96 del 13/12/96

REALIZZAZIONE Cofine srl c/o Luciani
via L. Pasini 47 int.2 - 00158 Roma

IN COPERTINA: "Acquedotto Alessandrino
a La Mistica, Roma" di Franco Giorgi

STAMPA Grafiche Mercurio SpA
ANGRI (SA)

FINITO DI STAMPARE giugno 2017

QUOTA ANNUA SOSTENITORI 20,00 €
(con 4 numeri della rivista) sul c/c/p
59612879 intestato a Associazione
Periferie via Nino Ilari 11 - 00169 Roma
IBAN: IT29 1076 0103 2000 0005 9612 879
- ARRETRATI: 10,00 €.

Sommario

EDITORIALE

Poeti di Periferie a Ischitella: tre giorni di poesia
canti popolari, escursioni e degustazioni

RICORDO DI... Tullio De Mauro 5

SPECIALE: "Salva la tua lingua locale"
una selezione delle poesie edite e inedite
dei vincitori dell'edizione 2016 7-15

IL LIBRO

Franco Loi: *Voci di un vecchio cantare* 16

Tutte le voci di Manuel Cohen 18

Cantunera Sciroccu di Salvatore Bommarito 19

ANTOLOGIA: Rosa Salvia 22

Vincenzo Mastropirro 23

Cinzia Marulli 24

Gianluca D'Annibali 26

NEWS

I vincitori del premio "Vincenzo Scarpellino" 26

RECENSIONI E NOTE

L'ingombro di Simonetta Sambiasi 27

Ai piedi del faro di Maria Lenti 28

La precisione del faro di Leda Palma 29

I CONCORSI 31

Salva la tua lingua locale 2017

COME RICEVERE PERIFERIE - INVIARE 20,00 euro sul
c/c/p/ 59612879 intestato a Associazione Periferie, via
Nino Ilari 11 - 00169 Roma indicando nella causale "soste-
nitore Periferie" o richiederlo al tel. 3407956470.

**IL CENTRO POESIA DIALETTALE "VINCENZO SCARPEL-
LINO"** (presso la Biblioteca G. Rodari, in via Francesco Tova-
glieri 237a - 00155 Roma - tel. 3407956470) invita a spe-
dire gratis testi dialettali (poesie, antologie, riviste, mono-
grafie, dizionari, materiali video e audio). Il bollettino dei
libri del Centro è sul sito www.poetidelparco.it (sezione Poeti
in dialetto: "Centro di documentazione" del menu).

Poeti di Periferie a Ischitella: tre giorni di poesia canti popolari, escursioni e degustazioni

di Rita Bastoni

Un pullman di 50 persone, stipato in ogni ordine di posti, in prevalenza coristi (in maggioranza donne) guidati dal M° Paula Gallardo Serrao e tre poeti: Maria Lenti, Manuel Cohen e Vincenzo Luciani, è partito da Roma verso Ischitella nel Gargano la mattina del 17 marzo 2017 per celebrare, con i poeti venuti dalle altre regioni d'Italia, la festa del ventennale di questa rivista, nata povera, che si mantiene tale, e periferica "in tutte le possibili accezioni", come amava dire Achille Serrao che per lunghi anni l'ha con passione diretta.

La scelta del luogo e delle modalità della festa, suggerita da Manuel Cohen, è stata entusiasticamente sposata. Del resto, dove celebrare i 20 anni di una rivista, non dotata economicamente, finanziata da un minuscolo editore, nata e con sede nella periferia romana, se non in un luogo che più periferico non si può, Ischitella, la piccola capitale della poesia dialettale, fonte di ispirazione per tanti poeti delle diverse lingue.

Ed è stata una tre giorni di poesia, canti popolari, escursioni e degustazioni di prodotti tipici, favorita dal bel tempo primaverile che ha esaltato i panorami garganici (laghi, mare, laguna, boschi, centri storici). Il tutto con poca spesa (grazie a un'offerta speciale degli operatori economici), e ristoranti offerti con generosità dalla Pro Loco e dalle associazioni, il tutto all'insegna di un detto ischitellano: "spa-



ragne e cumparisce" (risparmia e fai bella figura).

Protagonisti dell'evento sono stati i poeti, prevalentemente dialettali, presentati da Manuel Cohen nel teatro Pietro Giannone il 17 marzo. Durante il reading intitolato *Poeti delle altre lingue a Ischitella*, sono intervenuti anche il Coro Canticorum Jubilo di Ischitella diretto dal M° Michele Castelluccia che ha eseguito brani di musica sacra, il tenore romano Angelo Cilli con canti napoletani e il CoroInsieme di Roma diretto dalla M° Paula Gallardo Serrao, che ha eseguito canti popolari in dialetto.

Dopo una gita in barca al Crocifisso di Varano (foto in alto), il 18 marzo un coinvolgente reading itinerante, con canti del CoroInsieme, ha percorso le caratteristiche vie e vicoli del centro storico d'Ischitella, dove la tradizionale ospitalità pugliese si è manifestata in rinfreschi posizionati ad arte lungo il percorso per rificillare i poeti, i cantori e il pubblico al seguito durante la passeggiata artistica.

Il reading itinerante si è poi concluso



con poesie, canti del CoroInsieme (foto sopra) e applauditissimi e coinvolgenti balli in piazza delle ragazze della scuola Dance Up di Maria Comparelli.

Nel pomeriggio il gruppo era stato ricevuto in Comune (foto in basso) dal Commissario Prefettizio Giuseppe Vivola che, con grande garbo, concisamente e cortesemente ha ringraziato i partecipanti spiegando l'impegno del Comune e della Pro Loco nella promozione della cultura e del turismo a Ischitella e nella zona del Lago di Varano.

Gli insaziabili (di poesia), dopo i balli popolari in piazza e la degustazione di prodotti tipici a Palazzo Ventrella, hanno partecipato anche al Poetry Slam presso il pub Mente Locale. Primo classificato e vincitore del 1° Poetry Slam Mente Locale è stato Fabio Strinati, seconda Loredana Bogliun, terzo Stefano Rovinetti Brazzi.

Dopo una gita la mattina di domenica 19 marzo, a Rodi Garganico, la

festa si è conclusa presso il poeticissimo B&B Torre del Lago, immerso nella laguna. Qui, mentre i poeti recitavano poesie e il coro eseguiva canti popolari, è stato offerto a tutti i partecipanti un pasto luculliano con, tra l'altro, orecchiette con le cime di rapa, trippa con patate, cozze, cefalo al forno, e dolci vari.

Encomi e ringraziamenti vanno alle strutture per la calda accoglienza e il generoso supporto.

Manuel Cohen e Vincenzo Luciani hanno ringraziato i poeti che hanno partecipato e animato l'iniziativa: Valerio Agricola, Nicola Angelicchio, Loredana Bogliun, Antonio Guida, Luigi Ianzano, Maria Lenti, Rocco Martella, Stefano Rovinetti Brazzi, Pietro Stragapede, Fabio Strinati, Michele Totta, Antonio Villani, Nino Visicchio. Ai quindici poeti va aggiunto sia pure in maniera virtuale (per motivi di salute) Franco Pinto che ha fatto giungere ai partecipanti un suo video (realizzato da Marianonietta e Raffaele Di Sabato) con una poesia dedicata a Ischitella e un ricordo del poeta amico Achille Serrao.

Il prossimo appuntamento a Ischitella sarà il 2 e 3 settembre per la premiazione della XIV edizione del Premio Ischitella - Pietro Giannone, di cui giuria sta esaminando le raccolte.

□



Tullio De Mauro: non solo un linguista e accademico ma una persona generosa e attenta a tutti

di Cosma Siani

Il mio ricordo di Tullio De Mauro è in primo luogo quello di una persona di estrema generosità. Lungi dall'essere l'accademico irraggiungibile, era aperto a tutti e teneva conto delle richieste di tutti.

Qualche anno fa un mio amico ed io stavamo preparando per la pubblicazione le poesie di un poeta dialettale garganico (allora) sconosciuto, e chiedemmo a De Mauro qualche riga di prefazione. Non conosceva né noi, né il poeta, tuttavia non respinse la nostra richiesta, e disse solo che aveva bisogno di un po' di tempo. Quando in seguito lo chiamai una o due volte per sapere della prefazione, tra le innumerevoli cose di cui doveva occuparsi, mi rispondeva in modo semplice e mite: "La sto scrivendo a singhiozzo". *La preta favedda*, poesie in dialetto di Francesco Borazio, uscì il 1982, e nella sua prefazione De Mauro scrisse che il poeta "ci dà una lezione umana preziosa: una lezione di coraggio, una lezione per farci sempre non i fatti nostri, ma anche i fatti degli altri, per capire che i fatti degli altri sono nostri e i nostri sono i fatti degli altri". Questo denotava la passione civile di De Mauro al di sopra di ogni considerazione letteraria.

Come collaboratore di *Riforma della scuola*, partecipavo regolarmente alle riunioni di redazione che si tenevano in piazza Grazioli, a Roma. De Mauro, direttore del mensile, era sempre presente, e prestava molta attenzione a quello che



noi insegnanti avevamo da dire sul sistema scolastico e sulla linea della rivista.

Al di là di questi ricordi strettamente personali, quello che predomina nella mia mente è l'impagabile retaggio di idee, teorie e materiali che il Professore ci ha lasciato, e che va ben oltre il suo effettivo coinvolgimento nel sistema scolastico.

La sua famosa *Storia linguistica dell'Italia Unita*, del 1963, e il suo recente seguito *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, sono opere imprescindibili per studiosi, insegnanti e persone colte. La novità introdotta dal primo libro fu immediatamente chiara: non una comune storia della lingua ma la storia del nostro paese dal punto di vista del modo di comunicare dei suoi abitanti. "Non riesco a capire perché – dice De Mauro in una intervista – gli storici italiani trascurino quest'aspetto".

De Mauro fu anche il linguista che rese popolari concetti da tempo familiari agli insegnanti di lingue straniere in Italia. Il suo principio di "italiano di base" riprende la nozione di "Basic English" che gli insegnanti hanno sempre tenuto presente nell'insegnamento-apprendimento dell'inglese. *Guida all'uso delle parole* (1980), uno dei libri fondamentali di De Mauro, comprende una lista di 6700 parole, chiamate "Vocabolario di base della lingua italiana", selezionato come terminologia di maggior frequenza.

Tale visione della lingua è stata il fulcro del Mauro lessicografo. Il suo *Grande*

dizionario italiano dell'uso – il cosiddetto *GradIt*, uno strumento essenziale per tutti coloro che usano l'italiano – presenta la lingua attraverso regole di frequenza e di uso effettivo come mai è stato fatto nella lessicografia italiana. Vengono presi in considerazione tutti i fattori che contribuiscono al cambiamento di una lingua, compreso l'enorme numero di prestiti, soprattutto dall'inglese e dalla tecnologia, ma anche i casi di uso improprio della lingua che gradualmente sono diventati di uso comune. Ci troviamo in effetti davanti all'intera gamma degli sva-

riati elementi che danno luogo alla lingua parlata e scritta.

Una varietà quasi riassunta nel titolo di un altro dei suoi libri, *L'Italia delle Italie*, che dimostra tutta la diversificazione degli interessi da cui l'intellettuale De Mauro era attratto. Tra questi, mi piace mettere in risalto la sua lunga esperienza in fatto di letteratura dialettale. Non a caso era il presidente della giuria del premio di poesia e prosa dialettali "Salva la tua lingua locale", che si tiene ogni anno a Roma in Campidoglio.

Cosma Siani

TULLIO DE MAURO (Torre Annunziata, Napoli, 31 marzo 1932 – Roma, 5 gennaio 2017), già professore ordinario di Linguistica generale, è stato professore emerito dell'Università di Roma La Sapienza. Qui e in altre università italiane dal 1958 ha insegnato a vario titolo materie linguistiche. È autore di ricerche e volumi specialistici, di dizionari per l'apprendimento e di un Grande dizionario italiano dell'uso (8 voll., UTET, Torino 2002). Accademico della Crusca, socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, è stato doctor h. c. di diverse università straniere. Nel 2000-2001 è stato ministro della p u b b l i c a istruzione.



Alcune citazioni di De Mauro

"L'italiano della televisione è diventato un italiano trasandato, malissimo usato."

"La distruzione del linguaggio è la premessa a ogni futura distruzione."

"Quando un popolo ha perduto patria e libertà e va disperso pel mondo, la lingua gli tiene luogo di patria e di tutto."

"La lingua si muove come una corrente: normalmente il suo flusso sordo non si avverte, perché ci siamo dentro, ma quando torna qualche emigrato si può misurare la distanza dal punto dove è uscito a riva."

"La lingua italiana era una lingua seconda, da insegnare come tale, a partire dalla prima, cioè dal dialetto."

"Con buona pace di tutti, il dialetto e le lingue locali, dopo la necessaria campagna di apprendimento della lingua italiana, sono tornate ad occupare il posto che meritano nel patrimonio culturale immateriale del nostro Paese. Oggi oltre il 50% degli italiani parla bene la lingua nazionale e il dialetto. Ma il dato più importante è la crescita della consapevolezza che i dialetti non sono merce datata del passato, ma fanno parte dell'immagine dell'Italia nel mondo dove la lingua italiana è conosciuta più per le canzoni come "O Sole Mio", cioè in lingua partenopea, che per la bellissima lingua uscita dai vari risciacqui in Arno". (Tullio De Mauro, il 6 febbraio 2015, in Campidoglio a Roma, alla consegna del Premio nazionale "Salva la tua Lingua Locale" di cui è stato fino alla sua scomparsa presidente onorario.)

“Salva la tua lingua locale” 2016: una selezione delle poesie edite e inedite dei vincitori

Il 9 febbraio 2017 presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio a Roma si è svolta la cerimonia di Premiazione della quarta edizione del Premio “Salva la tua lingua locale”, un premio che sta acquistando sempre maggior prestigio grazie anche all'autorevolezza di una giuria composta da Pietro Gibellini (Presidente), Ugo Vignuzzi, Franco Loi, Vincenzo Luciani, Luigi Manzi, Cosma Siani, Toni Cosenza.

Qui di seguito forniamo una selezione di testi degli autori premiati, a partire dai primi classificati della Sezione POESIA EDITA che sono stati: 1° Francesco Granatiero, con *Varde, poesie in dialetto garganico di Mattinata*, Passignano s. T., Aguaplano-Officina del libro, 2016 – dialetto garganico di Mattinata (FG); 2° Nadia Mogini, con *Issne (Andarsene)*, Ed. Cofine, 2016 – dialetto perugino; 3° Pierino Pennesi, con *Ferri vecchi, semi antichi per nuove piantagioni*, Allumiere, Comune di Allumiere, 2015 – dialetto di Allumiere (RM).

Nella SEZIONE POESIA INEDITA i vincitori sono stati: 1° Lia Cucconi, dialetto emiliano romagnolo di Carpi (MO); 2° Paolo Steffan (Castello Roganzuolo, San Fior - TV) dialetto veneto di area trevigiana di Sinistra Piave; 3° Matteo Trigatti (Udine) in friulano.

Di questi autori qui di seguito forniamo le note biobibliografiche, la motivazione della giuria e alcuni testi

POESIA EDITA

FRANCESCO GRANATIERO (dialetto garganico di Mattinata)

Francesco Granatiero si affida a una ricca terminologia rurale, collegata non tanto da un ordine apparente di rappresentazione, bensì dal filo interiore della sua emozione. E l'emozione di fondo è quella che sembra memoria della sua terra, ed è invece senso lancinante del tempo passato e perduto, e tentativo di stabilire un tempo ritrovato costruendosi appunto la propria casa di parole, senza cadere nella trappola della poesia vernacolare che rimpiange il bel tempo antico e si bea del colore locale. L'accorta scelta e l'accumulo del lessico, anche in base a valori fonici, costituiscono un mezzo straordinario di intensificazione, che rende memorabile il timbro poetico di Granatiero. (Dalla motivazione della Giuria)



FRANCESCO GRANATIERO è nato a Mattinata (FG) nel 1949. Emigrato dalla Puglia per esercitare la professione medica a Torino, dove vive, è saggista, filologo, linguista e fra i massimi esperti di dialetti alto-meridionali. Dopo alcuni volumetti di poesia in lingua (dal 1967 al 1974), ha pubblicato in dialetto garganico di Mattinata: *All'Acchjitte* (Italscambi, Torino 1976), *U iréne* (dell'Arco, Roma 1983), *La prète de Bbacucche* (Ji babi cheucc, Mondovì 1986), *Ènece* (Campanotto, Udine 1994), *Irève* (Grenzi, Foggia 1995), *L'endice la grava* (Centro Grafico Franceseano, Foggia 1997), *Scürzele* (Cofine, 2002), *Bbommine* (Joker, Novi Ligure 2006), *Passète* (Interlinea, Novara 2008) e *La chiève de l'úrte* (ivi, 2011). Ha pubblicato una grammatica storica (1987), un dizionario del dialetto di Mattinata (1993), il *Vocabolario dei dialetti garganici* (2012) e *Altro volgare. Per una grafia unitaria della poesia nei dialetti alto-meridionali* (La Vita Felice, 2015). Vincitore del Premio Internazionale Europa in Versi 2016, è presente nelle più importanti antologie dialettali, italiane e straniere.



Cafúrchie iròtte ireve

Ije che veche truuenne
cafúrchie iròtte ireve
affunne pe d-ascénne
a stutè quèssa freve

e nd'u mmucòure scheve
p'i mmene, pe la pénne,
cchéd èi che veche acchienne
a u funne de ssa cheve?

Pot'esse ca na fosse
cravòtte, nd'i famurre
la terre, scurde e mbòsse,

opure n'atu sòule
ije scioppe, n'at'adzurre
e alla morte paròule.

*TANE GROTTA VORAGINI - Io che vado cercando / tane
grotte voragini / profonde per scendere / a spegnere questa
febbre // e nell'humus scavo / con le mani, con la penna,
/ che cosa vado cercando / al fondo di questa cava? //*
*Può essere che una fossa / io scavi, nelle viscere / della
terra, umida e scura, // oppure un altro sole / scippo, un
altro azzurro / e alla morte parole.*

Fuqualite

a Giovanni Tesio

Vreccite, quatragnite,
crustème jarse o mbòsse,
bbianghite, tèrra rósse
o néreje, fuqualite,

puzzulème, irassite,
tèrre, tèrre óue ce nfósse
lu uèrme, tèrra irósse
o fine, óue me mettita

mettite – cereviedde
 vòcche úecchie còreje còre
 veddiche ògne vediedde –

tèrre – níende tavute –
 ije quanne'èje che me móre
 me n'héjja fé n'assute.

TERRA DI SELCI - Terra sassosa, terra argillosa, / crostame arido o umido, / magreta, terra rossa / o nera, terra di selci, // terra calcarea, grasceta, / terra, terra dove s'infossa / il lombrico, terra grossa / o minuta, dovunque // mi mettiate - cervello / bocca occhi cuoio cuore / ombelico artigli budella - // terra - niente bara - / io quando muoio devo / farmene un'abbuffata.

(Da Varde, poesie in dialetto garganico di Mattinata, Aguaplano-Officina del libro, Passignano s. T., 2016)

NADIA MOGINI (dialetto perugino)

La raccolta *Íssne* di Nadia Mogini presenta una semplicità di dettato che è voluta e giocata ad arte, e sgorga da un senso di pulizia formale. Essa inoltre rivela profonda sicurezza nello scegliere le sensazioni da comunicare, e acuminata perizia nel trovare le parole e la forma per esprimere pensieri, percezioni, visioni. Nella loro brevità, i versi e i singoli componimenti hanno un ritmo tutto proprio e una sonorità spesso accentuata da rime, anch'esse apparentemente semplici e casuali. Caratteri tutti che conferiscono al discorso poetico una fisionomia riconoscibile, dotata di notevole comunicativa e alta suggestione. *(Dalla motivazione della Giuria)*



Na coppia attempatella
 lor due.
 Lu fòra mpò de giorni
 lè sola.
 E co la lontananza,
 più fina,
 de vetro, la tendrèzza.

Attempati coniugi / loro due. / Lui via per qualche giorno / lei sta sola. / E con la lontananza, / più sottile, / di vetro, tenerezza.

NADIA MOGINI è nata nel 1947 a Perugia, città in cui ha compiuto gli studi, laureandosi in Lettere Moderne.

Ha insegnato materie letterarie nella scuola media in Lombardia, Umbria e Marche. Vive ad Ancona. Interessata alla poesia, al canto corale e al teatro, da tempo si impegna in questi settori. Nel 2005 le è stato assegnato il Premio come migliore caratterista femminile al Festival Nazionale del Dialetto "La Guglia d'oro" di Agugliano (An).

La sua produzione poetica è prevalentemente in dialetto: quello di Perugia (borgo di Porta S. Angelo) e, in misura più ridotta, quello di Ancona, con qualche "escursione" nella lingua italiana. In dialetto (oltre che in italiano) compone pure haiku, forma poetica a lei particolarmente congeniale (un suo haiku è pubblicato nell'antologia "Akisame" del Premio Letterario "Matsuo Basho" 2013). Ha vinto: XXI Premio Letterario Varano 2009 (Sezione riservata ai dialetti italiani); XXIII Concorso di Poesia "Sabatino Circi" 2011, Borbona (Sezione ottava rima); XVI Premio "Città di Foligno" 2012 (Sezione vernacolo). Nel 2016, con la raccolta *Issne* (*Andarsene*) ha vinto il Premio "Città di Ischitella-Pietro Giannone".



Dóppo na lettigàta a brutto muso,
parlà de l'uccellino ntó la cova
del gatto bello del vicin de casa.
Se dicono lór due del sentimento
con quil giochino de trasferimento.

Dopo un litigio a muso duro, / parlare dell'uccellino nella cova / del gatto bello del vicino di casa. / Si dicono loro due del sentimento / con quel giochino di trasferimento.

N giorno nato con grazzia
me scappa mpiagne bono.

Un giorno nato bene / mi esce un pianto buono.

Guasi che par na colpa
stó scrive zzitta e bòna
dappiédi al letto tuo
ché dormi artificiale.
Cerco l sòn dle parole
per ninnà quil che drénto
me dòle e pu me dòle.

Quasi una colpa / questo scrivere in silenzio / ai piedi del tuo letto / ché dormi sedato. / Cerco il suono delle parole / per cullare quello che dentro di me fa male / e poi fa male

Spanciàta la bocca
pe n urlo armagnàto,
m'arfilo na giarda
co l'acqua ch'arcòlgo
a mano gemmnàte.
L dolore sverzzàto,
benànco l più grosso,
dev'esse educato.

Allargata la bocca / per un urlo rimangiato, / mi rifilo un ceffone / con l'acqua presa a manciate. / Il dolore senza contegno, / seppure il più grande, / deve essere educato.

(Da *Issne* (*Andarsene*), Edizioni Cofine, Roma, 2016)

PIERINO PENNESI (dialetto di Allumiere)

“*Raccolta di sonetti in dialetto allumierasco*”, dice Pennesi nel titolo, dichiarando senza timori l’uso di una forma poetica tradizionale per descrivere oggetti che hanno segnato il suo tempo – attrezzi agricoli e domestici, recuperati in quanto segno di una “consapevolezza di se stessi, di una fiducia nelle proprie capacità”. Non è nostalgia, né pianto sul tempo che fu, in effetti, ma descrizione molto viva e accattivante di momenti, gesti, operazioni d’altra epoca, in una metrica tradizionale, sì, ma riscattata dalla regolarità ritmica, dalla ricchezza di lessico, dalla novità di immagini, da assenza di lamento nostalgico. (Dalla motivazione della Giuria)

Ferre vecchie

’Nde la baracca vecchia der mi’ nnonno
ho trovo ’n marracciaccio smanecato
me so’ deciso a rimettelo ar monno
e ’n ber maneco d’ormo j’ho piazzato;

sciruzzenito e ripulito a fonno
j’ho ripiato ’r tajo e l’ho arrotato
adesso ejelo li, nun ce la pònno
quelle nove cor maneco sardato.

’Nder ’ripulillo l’artro giorno ho visto
’nmezzo a la lama ’n segno a malappena
fatto co’ ’n puntarolo pisto a pisto

adera n’ A e ’na V meste a catena...
pe’ ’Ntognò Vela certo ’n grosso acquisto
si de mettece ’r nome c’iva pena!

Adesso co’ più lena
lo porto appresso e l’uso a piacimento,
chissà che Candelora ’nsie contento!

FERRI VECCHI – Nella vecchia baracca di mio nonno / ho trovato una roncola senza manico / mi sono deciso a recuperarla / e le ho messo un bel manico di legno di olmo /



PIERINO PENNESI è nato ad Allumiere nel 1947; all’età di 11 anni è entrato nel collegio di San Domenico ad Arezzo e qui ha seguito gli studi fino alla quinta classe gimnasiale. Vestito l’abito religioso, a Pistoia ha frequentato il liceo classico; ha poi iniziato gli studi universitari interni nello Studentato Domenicano. Nel 1967, lasciato l’abito religioso è tornato ad Allumiere. La sua ricerca poetica nata durante la giovinezza in Toscana e coltivata con la lettura dei classici e si è poi ampliata al ritorno al paese natio. Proprio l’uso e la ricerca del dialetto gli offrono le chiavi di lettura dei temi di una vita che immagina senza tempo. La pubblicazione della sua prima opera è stata nel 2010 con *Sonetti allumieraschi*.





LIA CUCCONI è nata a Carpi (MO) e dal 1961 vive a Torino. Ha pubblicato le raccolte in dialetto: *Canteda*, 2005; *Pelasurela*, 2006; *Sirela*, 2007; *L'elber dal debit* Ed. Baracca Verde, Torino-Albenga, 2008; *Cal tut cl'è gnint /cal gnint cl'è tut*, Phasar Ed., Firenze, 2009 (premio 'Paoli Bertolani', Lerici Pea 2011); *L'òra e la pòlura*, Phasar Ed., Firenze, 2010; *dal luntan i dman*, Phasar Ed., Firenze, 2011 (finalista al premio 'Salva la tua lingua locale' 2011); *D'èter pan*, Ed. Cofine, Roma, 2013; *Al couròni di dè*, Ed. Cofine, Roma, 2014. In italiano ha pubblicato i libri: *Intrusiva*, Ed. Bernasconi, Lugano, 2000; *D'Albenga*, Ed. Quartino, Torino, 2002; *In ora* Torino, Bar-Verd, Albenga, 2004; *L'imposta*, Midgard Editrice, Perugia, 2010.

tolta la ruggine e ripulita a fondo / ho riportato dritto il taglio e l'ho arrotato / ora eccola lì, è diventata meglio / di quelle con il manico saldato / nel ripulirla l'altro giorno ho visto / nel mezzo della lama un segno appena distinguibile / fatto con un punteruolo colpo a colpo / era una A ed una V messe in fila / per Antonio Vela (mio nonno) certo un grande acquisto / se si era dato pena di incidervi il nome! / Ora con maggior voglia / me lo porto dietro e lo uso spesso / chissà che Candelora (soprannome di mio nonno) non sia contento!

(Da *Ferri vecchi, semi antichi per nuove piantagioni*, Comune di Allumiere, 2015)

POESIA INEDITA

LIA CUCCONI (dialetto emiliano di Carpi)

Versi caratterizzati dal travisamento del fatto obiettivo in una fantasmagoria interiore e in immagini smaterializzate, che attingono a notevole forza visionaria, e risultano in potenza di rappresentazione. (*Dalla motivazione della Giuria*)

Al labirint

La vitta la vin dal teimp che mai al sferma
e la cùr in dal teimp cal ne gà cà,
l'è plòun d'na frasca 'd l'olem dla buriàna
pianteda a cherna in matasa su l'om.
Anca-me, fiòla dla Tera, a fagh òra
e a vrêv capir al perchè a sun chè
déinter un labirint 'd vòš e pasiòun
chi àn in bocca, a ligàm 'd l'amsòra,
la sòrt, un post ciamè mond, e a sperfond
slisè al bel e brut in un gnint cl'è tut.

IL LABIRINTO - La vita viene dal tempo che mai si ferma / e corre nel tempo che non ha casa, / è germoglio d'una frasca dell'olmo della buriana / piantata a carne e a matassa umana. / Anch'io, figlia della Terra, proietto ombra

/ e vorrei capire il perché sono qui / dentro un labirinto di voci e passioni / che hanno bocca a legame della falce, / la sorte, in un posto chiamato mondo, e nel profondo/ scivolato nel bello e brutto di un nulla che è tutto.



Periferia: cà seinsa mur

La cà seinsa mur l'è in di mè oc
 insèm a la stagioun cla cùr adrè
 a i papâver rôs dagli inlușioun morti
 in dal giòstri dla vitta. Lor, cme fridi
 in fermi a i incrôs sotta di linsò destè?
 chi švintaièn a un ciel pers da putèin...
 Ma, cal teimp, semper più luntan da mè,
 chè, al per armès deinter al sòl avèrt
 insèm a i udôr, al vòš e a i sèlt di ragasô,
 e di zôven da i oc d'istè d'amôr,
 chi-s-dàn vòš cme al donni e i zugadôr 'd bocì
 in di curtil in mez a i gròp liš verd
 dal sèvi bâsi chin-saràn mai cúnfin,
 andò anch al murir l'è esèr àteš.

PERIFERIA: CASA SENZA PARETI - La casa senza pareti è nei miei occhi / insieme a la stagione che rincorre / i papaveri rossi delle illusioni morte / nelle giostre della vita. Loro, come ferite / sono ferme agli incroci sotto lenzuola stese / che sventolano a un cielo perduto da bambini... / Ma, quel tempo, sempre più lontano da me, / qui, sembra rimasto dentro al sole aperto / insieme agli odori, alle voci e ai salti dei ragazzi, / e a i giovani dagli occhi d'estate d'amore, / che si richiamano come le donne e i giocatori di bocce / nei cortili in mezzo ai nodi lisi verdi / delle siepi che non saranno mai confini, / dove anche il morire è essere vicini.

PAOLO STEFFAN (veneto)

Osservazione e riflessione in questi versi in dialetto veneto di area trevigiana di Sinistra Piave si presentano in forme disgregate ad arte, e attraverso immagini e associazioni improvvise e impreviste, con esiti di forte suggestione che rendono memorabile la parola poetica. *(Dalla motivazione della Giuria)*



PAOLO STEFFAN (Conegliano, 1988) vive a Castello Roganzuolo. Dopo la maturità classica, si è laureato in Filologia e letteratura italiana all'Università di Venezia, con una tesi triennale sui «conglomerati» di Andrea Zanzotto e una tesi magistrale sulla poesia di Luciano Cecchinel. Di queste esperienze di ricerca sono esito due monografie: *Un «giardino di crode disperse». Uno studio di Addio a Ligonàs di Andrea Zanzotto* (con prefazione di Ricciarda Ricorda, Aracne 2012) e *Luciano Cecchinel. Poesia. Ecologia. Resistenza* (con prefazione di Alessandro Scarsella, premio editoriale "Arcipelago itaca" 2015. Ha ricevuto riconoscimenti come poeta in dialetto per la silloge *Bacàr / Ansimi* (2014) e per la raccolta inedita *Slama del temp / Melma del tempo* (2015). Suoi versi sono stati accompagnati da note critiche di Manuel Cohen, Fabio Franzin e Flavio Ermini. Col prof. Giuliano Galletti, ha curato la prima edizione del monumentale poema *La redenzione d'Italia del poeta e patriota Sebastiano Barozzi* (Edizioni Comune di San Fior, 2016); è collaboratore del lit-blog «Poetarum Silva» e gestisce un blog sulla poesia di Cecchinel.

Carèghe in ciaroscur

Un soffio di vento muove le cime del bosco...
Friedrich Hölderlin

E l'è in fra šgnafe, fùfigne e carèghe
che al scur le scрэcola, e inte 'n vent che 'l sùfia
in fra bòsc de faghèr e 'n ciel che 'l bròntola...
e l'è in fra nervi strachi che po i baca
an romor 'fa de ràcola che 'l crèpa
le legrie ciòche dei garnèi de ua frànbola;

ma l'è in fra i so dhenòci che 'l se ingropa
al grop de 'n ben malà e po tornà farse
insògno toc 'fa 'l palpar la so pèl,
e 'n cetarse de 'l sùffio e 'n calar dhò
de la sòn su i faghèr, su i nèrvi e in ciel,
e 'n tàšer de carèghe chiaro e cet.

SEDIE IN CHIAROSCURO - Ed è tra frigne, sotterfugi e sedie / che al buio scricchiolano, e in un vento che soffia / tra boschi di faggi e un cielo che borbotta... / ed è tra nervi stanchi che poi pulsano / un rumore come di assordante rotolio che spacca / le allegrie brille degli acini d'uva fragola; // ma è tra le sue ginocchia che diviene groppo in gola / il nodo di un amore malato e poi rifattosi / sogno sodo come il palpare la sua pelle / e un quietarsi del soffio e un calar giù / del sonno sui faggi, sui nervi e in cielo, / e un tacere di sedie chiaro e quieto.

MATTEO TRIGATTI (friulano)



Matteo Trigatti presenta immagini, scorci, momenti, pensieri legati ai suoi luoghi di montagna e alla memoria che in lui suscitano, attraverso un linguaggio abilmente reso ordinario, e immagini dense, delicate e accattivanti. (Dalla motivazione della Giuria)

El flât da risultive

La poçe clare a tire flât:
bifulis che di sot
a rivin sul fil dal cjalt a giontasi
cun las gimules di une volte.

L'aghe a svolte tra une fuee e un ramaç,
smicjant i clas,
e netant el ôr
cun tune cjareçe.

Al tire aiar fresc pai prâts
E pal rojut:
la rose a bale la risultive,
su las notes da la lûs,
sot la ploie che da tiare
a cole ad alt.

La cjane si pindule
daûr el timp
Che i consee la curint,
cul cjâf a marine.

E cusì si ingrope el cûr:
ce tante bieleçe,
e ce tant Amôr,
in cuatri pinelades di aghe,
e di vert.

Ven la sere,
ma la ole no si distude:
tra las bufules,
miârs di faliscjes
a tachin a sunâ.



MATTEO TRIGATTI, nato a Udine nel 1987, vive a Lestizza. Ha conseguito laurea magistrale in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio. È socio fondatore e primo Presidente dell'Associazione Pro Loco Galleriano, dal 2010 ad oggi. Particolarmente volto alla valorizzazione delle risorse umane, alle politiche sociali e comunitarie, nonché allo studio costante di nuove iniziative e/o manifestazioni di tipo culturale a sostegno delle tradizioni storiche. Appassionato dalle materie classiche con particolare interesse nella scrittura, anche in lingua friulana. Segnalato al concorso di scrittura in lingua friulana "San Simonut - 1999" organizzato dal Comune di Codroipo (Ud) e vincitore del concorso "Sesule d'Arint - 2000" organizzato dal Comune di Mordegliano (Ud).

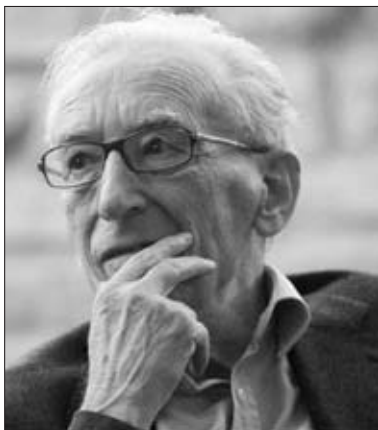
IL RESPIRO DELLA RISORGIVA - La pozza d'acqua chiara respira: / bollicine che dal basso / salgono in superficie, al caldo, ricongiungendosi / con le bolle d'aria, gemelle di un tempo lontano. // L'acqua vola tra una foglia e un ramo, / mirando i sassi, / e pulendo la riva, / quasi con una carezza. // Una brezza fresca corre sui prati, / e sul pelo dell'acqua: il fiore balla la risorgiva, / su note di luce, / sotto la pioggia d'acqua che cade dalla terra / alla superficie. // La canna palustre dondola / seguendo i battiti / che le suggerisce la corrente, / con il capo rivolto al mare. // E così mi si scalda il cuore: / quanta bellezza, / quanto Amore! / in poche pennellate di acqua / e di verde. // Cala la sera, / ma la olla non si spegne: / tra le bollicine, / migliaia di lucciole, / iniziano a suonare.

Franco Loi: *Voci di un vecchio cantare*

di *Nelvia Di Monte*

“La vita, l’amore, la luce della luna, l’aria della notte, la paura della morte, le strade di Milano, il dialogo con Dio e infine o forse in principio, *L’angel*”: così Anna De Simone nell’intensa prefazione sintetizza i tanti argomenti che il poeta tocca in *Voci di un vecchio cantare*, una raccolta di testi inediti (pubblicati da Il Ponte del Sale, Rovigo 2017), ai quali ben si addice il verbo *cantare*, perché per Loi la poesia è voce, elemento corporeo attraverso cui si plasmano sentimenti e pensieri, è respiro con cui si modula il proprio stare al mondo. Parole che nascono e si diffondono in quell’*Aria de la memoria* (titolo di un’opera antologica, Einaudi 2005) che così spesso ritorna nelle sue liriche, a fondere la vita e la possibilità di coglierla ed esprimerla, *la stessa aria che dà vita al mondo*.

‘Panta rei’ potrebbe essere scelta come cifra stilistica di questa poesia, *il correre che ci richiama alla bellezza del mondo* e senza sosta orienta lo sguardo: verso la realtà esterna, posandosi su paesaggi naturali e urbani, stanze e cieli, oltrepassando le finestre di casa e i finestrini di treni in corsa e tram milanesi; e verso la propria intimità, captando immagini della realtà e condensando percezioni di sé e del proprio vissuto. Un muoversi incontro



alle cose e alle persone, accogliendole e fissandole in una esperienza del vivere ‘fraterna’ (come indica la De Simone nell’emblematico titolo: *La parola fraterna di Franco Loi*) perché condivisa: *noster passà tra j ur e i fis’c del vent / malâ de nüm e del pirlà ch’in tund / ghe porta due mai nüm sèm e*

scappa via / la storia de la vita nel profund (un nostro passare tra le ore e i fischi del vento / malato di noi e del gironzolare che in tondo / ci porta dove mai noi siamo e fugge via / la storia della vita nel profondo).

Di raccolta in raccolta e attraverso decenni di scrittura in cui la poesia in dialetto milanese coesiste con la prosa di racconti autobiografici (*Da bambino il cielo*, Garzanti 2010) e si affianca ai testi critici sulla poesia e su altri poeti (a partire dall’amatissimo Dante), Franco Loi ha saputo mantenere intatto lo stupore di fronte alle molteplici manifestazioni della vita e della realtà, individuale e collettiva. Con quella meraviglia da cui per gli antichi scaturivano insieme poesia e filosofia, qui si dispiegano immagini di bei momenti presenti e riflessioni sullo scorrere inesorabile del tempo (... *ma c’è un dolore nel giro che fa la terra / che brutto trattenerne la vita nel suo farsi!*), si osservano i bambini che gio-

cano senza dimenticare quanti non ci sono più, si scorre tra la città reale e i ricordi di una Milano *con le sue strade che vanno lontano*, ci si sofferma su avvenimenti storici in cui amare delusioni subentrano a ineludibili speranze di libertà e felicità (che per Loi si connotano sempre di rapporti umani e sociali). Uno stupore che a volte si confonde con il sogno ad occhi aperti, a volte è simile ad un incubo dove emergono le paure, le cattiverie degli uomini, lo spalancarsi di un vuoto esistenziale.

Il dialetto milanese, realistico e musicale, è lo strumento che consente il fluire continuo di una voce che dialoga con se stessa e il mondo; e fa risuonare parole e sillabe per dare forma e sostanza a una percezione, un sentimento, un pensiero che a volte si interrompe o si fa domanda, o vira verso un senso più profondo, cosmico, che c'è ma sfugge, eppure si sente nell'intimo e forse si chiama Dio. Ci sono parole cardine nella poesia di Loi, ma sono soprattutto le rime – interne o esterne, consonanze e assonanze... – a condurre un movimento che ha il ritmo e la leggerezza dei passi di danza (e che il ballo sia un'esperienza vitale lo evidenzia bene Loi quando ricorda le canzoni e le balere del dopoguerra) e crea allontanamenti e ritorni, metafore, ossimori, sospensioni e rimandi: come nel testo *Cerco negli occhi d'Erminia il segno di Dio*, dove *vûs*-voce rima con *lûs*-luce e *bûs*-buco, che qui diviene platonica caverna dove si riflette la memoria del Bene.

I testi conclusivi sono "poesie scritte per la quinta parte del poema in progress *L'angel*". La prima parte fu pubblicata nel 1981, e successivamente

riportata insieme alle successive tre parti nell'omonima opera (Mondadori 1994). Il poema costituisce "una specie di autobiografia trasformata in visione" (Cesare Segre nella presentazione de *L'angel*) dove il protagonista posa sui fatti della propria vita il suo sguardo sincero e straniante, così che "la storia di Loi, presentandosi come una specola socialmente periferica, giunge spesso a toccare i centri nevralgici di una storia che è stata la nostra". *L'angelo* caduto è un compagno di strada che continua a osservare con immediatezza e senza infingimenti quanto vede girando per una *Milano che va in malora al crescere delle menzogne*, si barcamena tra desideri e delusioni, patisce il sentirsi estraneo a una società dove gli uomini *hanno l'aspetto di vivi ma sono di pietra, / gente morta che s'ingegna di respirare*. Tutto a volte gli sembra inconsistente e privo di senso: *e par che fis'cia el vèr, / ché sèm ùmber, berlich, aria che passa, / niùl che l'è assé 'l vent* (e pare un fischio nell'aria il reale, / giacché siamo ombre, diavolacci, aria che passa, / nuvole che basta il vento). Anche se il tempo porta via amici, case, amori e speranze, proviene da quest'anima tersa e sognante un canto alla vita che si diffonde nell'aria come una scia di luce che rapidamente scompare. Un niente, ma tanto basta a rischiarare istanti indelebili e a far emergere la poesia che li pervade: *bèj strâd de la mia vita, bèla gent... / mi sun passâ tra vialter 'me na spera / che sta ne l'aria e nel vardà spariss* (belle strade della mia vita, bella gente... / sono passato tra voi come una spera di sole / che sta nell'aria e a guardarla sparisce).

Tutte le voci di Manuel Cohen

di Maria Lenti

La voce degli scomparsi (anonimi o “di etnia”: curdi, armeni, soldati e popolazioni di ogni dove e tempo, inabissati nel Baltico gelato, africani, palestinesi, italiani impegnati nell’Ottocento a fare l’Italia, ex iugoslavi delle guerre fratricide, i milioni nei campi nazisti, i singoli per volontà di imperatori



e capi, i centomila di Hiroshima e Nagasaki...; nominati nella vicenda del terrorismo in Italia negli anni Settanta-Ottanta del secolo passato, finiti nelle carceri speciali, ecc.) e la voce poetica di chi, pur scomparso, vive (Pasolini, Baldini, Guerra, Caproni, Loi, Insana, Nadiani, Luzi, Volponi, Fortini, Mandel’stam, ...) o, vivente, non tace: Bettarini, Zuccato, Franzin, Lo Russo...

Come dirle queste voci?

Le prime non vogliono la retorica, il “sopra le righe”. Non amano il megafono commemorante. Tanto meno la risonanza massmediale. Si pongono come dato di fatto della crudeltà e del potere, del caso, dei mostri della ragione, della politica rovesciata rispetto al suo compito, o della mala gestione di essa.

sotto la cenere
di Hiroshima o Tsunami
sotto la polvere
di piazza della Loggia
le voci
sotto le macerie
alla stazione di Bologna

nel tunnel dell’Italicus
nel non detto di Ustica
alle fosse Ardeatine
nelle stragi cecece
nelle democrazie ballerine

Le seconde danno la necessità di esserci: a funzione della memoria e della spinta alla diversità del vivere e dell’esistenza, delle sue possibilità, lasciando la morte al destino che le è proprio ma, appunto, dopo l’intervento della vita, non prima e, spesso, in modo proditorio, violento.

La voce estraniata di Caproni
La voce stralunata di Baldini

La voce di Rosselli più eversiva
La voce di Scataglini impercepita

La voce d’oltrelingua di Loi di Giacomini
La voce d’altralingua di Insana Bettarini

La voce d’introlingua di Lorusso Malfaiera
La voce d’interlingua di Zuccato

La voce d’introlingua di Lorusso Malfaiera
La voce d’interlingua di Zuccato
[di Nadiani]

La voce di translingua di Sovente
[di Sanguineti]

.....

Scotellaro Pagnanelli Vit Giacomini
La voce laterale di Noventa Neri Sereni

.....

Manuel Cohen in *Tutte le voci* le prende una ad una queste voci. Le fa parlare in versi, lessicalmente molto ricchi e ricchi di pensiero metaforico o aperto, quasi sempre nominali. Gioca sulla verbo-visività, sul carattere *corsivo*, gli

alineata e le rientranze: isola, così, chiarezza, sottolineatura, richiamo realistico, giudizio soggettivo del soggetto indicato (*vittime le vittime / agite agitate agapate ora e sempre*).

Le prime sono vive, nonostante tutto. Le seconde sono vive in sé. L'enormità della scomparsa e la scomparsa stessa sarà la poesia a riportarle in vita, a dar loro il fiato del vissuto. E non con l'inclinazione del "non più" (*Spoon River* è lontana), ma proprio con il porsi a fianco degli scomparsi o dentro quelle "voci" poetiche differenti per timbro (e vita, spesso). Tacito e sotterraneo questo porsi-essere emerge per e alla consapevolezza. Lascia al lettore la *pietas* o l'indignazione, l'umanità stupita o il desiderio che non accada di nuovo. E la coscienza che la poesia – secondo il suo etimo – produce figure, sposta le caselle, può aprire altro pensiero.

Se è lecito – lo è, oggi, in cui scrivere e pubblicare hanno argini larghi, anzi non

argini ma vasti fiumi e alvei – chiedersi che cosa sia la poesia e dove la si trovi, ecco: mi sembra di poter riconoscere in *Tutte le voci* di Manuel Cohen una risposta. Come e più che nei suoi *Winterreise* del 2012 e *L'orlo* del 2014, nei quali avevo individuato la personale ricerca di Manuel Cohen, poeta *sui generis*, affidata ai traslochi dalla cronaca e dalla storia alla poesia che, pur impregiudicata, si fa gradino per una voce sociale, civile, in *Tutte le voci* elencazione e accumulo diventano evento incisivo, corpo eclatante, pronuncia di un accaduto, iterato e disperso. Che la voce poetica, quella di Manuel Cohen, quella dei poeti menzionati, raccoglie e chiama. La risonanza, la reiterazione varrà – volente il lettore – a spreco di vite; a denuncia, inusitata, la voce dei poeti, Cohen compreso.

Manuel Cohen, *Tutte le voci*, Prefazione di Salvatore Ritrovato, Osimo, Arcipelago Itaca 2016.

Cantunera Sciroccu di Salvatore Bommarito

Dal libro Cantunera Sciroccu di Bommarito riportiamo la bella prefazione di Salvatore Di Marco e una poesia.

Scrivere poesie per Salvatore Bommarito – appena giunto alla seconda silloge di liriche pubblicate – è praticare una vera e propria fede: da non intendere – è bene chiarirlo – in senso propriamente religioso o addirittura fideisticamente, ma 'laicamente umano', cogliendo e significando la cifra esistenziale dell'uomo di oggi all'interno della sua realtà. Tuttavia un leggero e soffuso alone di religiosità cristiana riposa sullo sfondo dell'intera raccolta di versi, senza per questo essere dal poeta esplicitamente reso manifesto. Sicché la poesia – ma si può estendere alla più generale poetica dell'autore – in

quanto si pone come espressione del reale mondano, terreno, intanto è dato come un autentico atto di verità. Possiamo, dunque, parlare di un vero e proprio umanesimo del reale e del vero.



Ritroviamo infatti, in Bommarito, una *veritas* (umana, non trascendente) la quale – riflesso lirico della più alta e ideale verità – scende tuttavia *naturaliter* nella interiorità profonda del poeta, e con gli occhi e cuore rinnovati gli mostra o forse piuttosto gli rivela, il mondo concreto della realtà. Ecco un esempio: il vento di

sciocco, il fuoco, contrassegni tipici della realtà siciliana, costituiscono gli archetipi – tra gli altri – della poetica di Bommarito, e ne riscontriamo il senso in questo brano:

Prima u focu 'un parrava e s'arrunciava tuttu. Si mittia vasciu vasciu p' un fàrisi vidiri... E s'u scioccu u stricava n-terra 'un si putia chiù catacògghiri... Quannu n'arricampàvamu allaccaruti, c'a facci niura e c'u tanfu 'i fumu nti robbi, 'un ni spicciava chiù 'i parrari... Ô patri ogni tantu n'u sunnàvamu cch'i manu supra u braceri. Dicia ca nnu postu unn'era u focu 'un la finia chiù 'i quariarlu. Tantu ca nostra matri pinsàu ô nfernu. Ma... menti camiaa u furnu, na vota â stissa ci dicia: "cu appi focu campau".

Ecco la realtà che Bommarito innalza ai livelli del dettame poetico, ed è la realtà (lo ripeto) che tutti noi viviamo ogni giorno, quella che interiorizzata diventa esperienza, formazione del temperamento, concezione del mondo, il nostro più riposto e velato modo di essere. Ed è da questa area interiore che sgorga nel poeta la poesia con i suoi contenuti e i suoi linguaggi. Si tratta, in ultima analisi, di quei siti creativi che troviamo nei componimenti poetici di questa silloge dove si articolano, in una permanente coniugazione tra memoria e presente, tra *l'essere e il tempo* nei suoi sottintesi richiami heideggeriani, i luoghi nativi riemersi dalle stagioni della fanciullezza e dell'adolescenza, le persone con le quali il poeta ha interagito, la famiglia attraverso le sue stesse trasformazioni nel tempo; la casa, gli oggetti, i personaggi e gli aneddoti del paese nativo, i dolori e le gioie, le speranze, i sogni, i progetti: insomma, ogni sfaccettatura dell'anima trasferita nel 'modus poetandi'. E non solo, ma soprattutto nel dialetto. In quel dialetto che nasce dal «volgar eloquio» di pasoliniana manipolazione, e divenuto vero e proprio linguaggio della poesia,

sua veste lirica, sua radicale significazione.

Ecco, è proprio entro questi illimitati perimetri dello spirito, della mente, della creatività, che il nostro poeta ne riscopre i tratti semantici in questi versi: *Accussi nta sta passata 'i palori / mi curriano appressu / e 'un mi lassaru chiù.*

Né il poeta se ne separa. Ecco così sinteticamente delineato il percorso poetico del Bommarito: il recupero della parola elevata a dignità di poesia, che lo accompagna per tutto il suo percorso poetico. E se teniamo conto che ci troviamo davanti alla parola dialettale, allora il dettato e le varianti del suo linguaggio offrono alla parola un valore nuovo. In altri termini, il dialetto da lingua della poesia diventa anche lingua della realtà. Sicché è naturale disvelare il senso recondito della idea (del sentimento) di Bommarito il quale vive la poesia come un permanente 'atto di fede'. È allora questo il 'segreto' di tutta la poetica del nostro autore, dell'essere poeta e 'narratore' di verità concrete raccolte nel suo mondo? Nessuno potrebbe esserne certo – neppure in chiave psicologica – ma abbiamo indubbiamente individuato il sentiero dove transita la 'ragione lirica' di Bommarito. Non a caso le poesie di questa raccolta sono spesso brevi (o più articolate) 'narrazioni' talvolta soffuse di malinconia, talaltra di nostalgia: si legga *Ballatedda 'i meli e 'i feli* dove la vita sembra di tanto in tanto smarrire le sue rosee coloriture, si fa scena e scenario, attimo di smarrimento mentre *u munnu n'ascutava a frevi.*

Concludendo, con questa sua seconda raccolta di poesie Salvatore Bommarito si inserisce sulla ribalta della poesia dialettale nuova di questo secolo, con il contrassegno della originalità e della autenticità.

Palori ca 'un mi lassanu

Accuminciài quannu me matri junceva i manu a
 [na lampa
 nca sparagnannu palori jisava a so casa...
 ma ju circava d'arricchirimi
 e partia c'un panaru,
 arricughennu palori pureddi
 ca nscianu l'unghia p'un pèrdisi nta fudda.

Accussi nta sta passiatu i palori
 mi currianu appressu
 e 'un mi lassaru chiù
 e p'un perdirli l'avia a cunurtari
 dârici a manciari
 farli trippiari nta me casa
 jirici appressu ntu focu d'u sciloccu
 o nta tannura d'u mmernu,
 nca sulu allura m'arrispunnianu
 sbampannu a cinniri
 o arricintànnumi cu na vacilata d'acqua.

Palori ca 'un mi lassanu attruvai
 ca misi a pènniri ê trava dâ me casa
 e certi voti mi ni scinnu na rappuzza
 e n-coccu m'abbasta pi cunurtàrimi u spinnu,
 ma autri voti scinninu suli
 comu u chiummu
 pi tagghiàrini a facci
 e ni fannu addisiari a morti
 p'arrisittàrini.

PAROLE CHE NON MI LASCIANO. Cominciai quando mia madre univa le mani a un lume / poiché risparmiando parole costruiva la sua casa... / ma io cercavo di arricchirmi / e partivo con un paniere, / raccogliendo parole povere / che sfoderavano le unghia per non perdersi tra la folla. // Così in questa passeggiata le parole / mi correvano appresso / e non mi lasciarono più / e per non perderle dovevo confortarle / dare loro da mangiare / farle ballare nella mia casa / andarci dietro nel fuoco dello scirocco / o nel focolare dell'inverno, / poiché solo allora mi rispondevano / svampando la cenere / o risciacquandomi con un rovescio d'acqua // Parole che non mi lasciano ho trovato / che ho appeso alle travi della mia casa / e a volte me ne scendo un grappolino / e un acino mi basta per confortarmi il desiderio, / ma altre volte scendono sole / come il piombo / per tagliarci la faccia / e ci fanno desiderare la morte / per rasserenarci.

SALVATORE BOMMARITO è nato a Balestrate (Pa) nel 1952. Conseguita la maturità classica, si è laureato in Medicina e Chirurgia, specializzato in Reumatologia. La sua raccolta di esordio è *Vinnigna d'ummiri (Vendemmia d'ombre)*, edita da Cofine nel 2012. Con questa silloge inedita si era classificato secondo al Premio Città di Ischitella - Pietro Giannone. Nel 2016 ha pubblicato la sua seconda raccolta di poesie *Cantunera Sciroccu (Cantone Scirocco)*, Ed. Pungitopo.



ROSA SALVIA, nata a Picerno (Pz) negli anni cinquanta, vive a Roma. Insegnante di Storia e Filosofia nei licei, vanta numerose pubblicazioni, per le quali sovente ha ricevuto consensi e premi: *Luce e polvere*, Aletti ed., 2005; *Mi sta a cuore la trasparenza dell'aria*, La vita felice, 2012; *Il giardino dell'attesa*, 2013 (ined.) il saggio *Frammenti di un discorso poetico*, 2015. Autrice di racconti, collabora a riviste e al blog *La poesia e lo Spirito*. Le poesie sono tratte da Rosa Salvia, *Dolore dei sassi*, Puntoacapo ed. 2015



ROSA SALVIA

Quando il piccolo cuore tace
tace per sempre
il bianco dei Sassi canta
finché la sua voce si spezza

lungo i viottoli

e i ciottoli risuonano
il vento
la porta lontano fino al mare
dove un puttino la raccoglie
in una conchiglia
che stringe all'orecchio finché
le sue labbra cominciano
a vibrare
e, davanti agli scogli,
i suoi occhi incontrano una barca...

Andromeda

Bisogna cercarla di sera Andromeda,
nebulosa visibile ad occhio nudo,
ardente come un'eroina di Racine,
bisogna cercarla in silenzio
guardando da tutti gli angoli
dell'ombra
sospesi sopra un respiro.

È bello vederla fiorire sull'acqua
come una candela che insanguina
il buio
vestire di tarli
l'ignoto
che s'appoggia al suo braccio
come un vecchio.

Tu non sai come poterti avvicinare
alla sua gioia,
come la sua luce
espandendosi

sveli un'altra luce,
presagio d'un infinito di luci
non visitate –

non lo sai:

ti duole fin dove pensi
e il dolore è già di pensare
dove immergono i sogni.

Lascia sia lo sguardo
ad avvertire il simile nel dissimile.

Lascia sia lo sguardo
a nutrirsi di parole
che la tua voce non sa articolare.

L'esistenza si dischiude nel momento in cui
siete entrambi il medesimo sguardo:
senza scopo, senza paura,
in un attimo di libertà...

...Uno sguardo che ti trasporta
dentro la sua ombra.



VINCENZO MASTROPIRRO

La frascère

Au timbe de tanne
la frascère rescaldàje ricche e pezzinde.
Mò, nan ésiste cchjue
ma, le pezzinde stuonne angòre
siule, abandonnote e sènza frascère.

*IL BRACIERE - In passato / il braciere riscaldava
ricchi e pezzenti. / Ora, non esiste più / ma, i pezzenti
ci sono ancora / soli, abbandonati e senza braciere.*



VINCENZO MASTROPIRRO nato nel 1960, flautista, compositore, poeta, è originario di Ruvo di Puglia in provincia di Bari. Ha pubblicato: *Nudosceno* (2007); *Tretippe e Martidde - Questo e Quest'altro* (2009); *Timbe-conda-Timbe (Tempo-contro-Tempo)* (2016). Presente in numerose antologie nel 2015 gli è stato assegnato il Premio Lerici/Pea – Sezione poesia dialettale “Paolo Bertolani”.

Timbe-condra-Timbe

Me piosce mètte 'nzime
parole ca nan discene nudde
e chiésse so proprie chère.

Senò canzòne stenòte
timbe-condra-timbe
a timbe pe' sennò.

Scimminne au sunne tranquille
e fo 'nnammeròte in dialiétte
astemanne r'astaima ca nan stuonne.

*TEMPO-CONTRO-TEMPO - Mi piace mettere insieme / parole
che non dicono niente / e queste sono proprio quelle. //
Suonare canzoni stonate / tempo-contro-tempo / a tempo
per sognare. // Addormentarmi tranquillamente / e fare
l'amore in dialetto / bestemmiando le bestemmie che non
stanno.*

CINZIA MARULLI è nata il 6 marzo 1965 a Roma dove tuttora risiede.

Ha pubblicato: *Agave* (LietoColle, 2011), *Las Mantas de Dios - Le coperte di Dio* (Ed. Progetto Cultura, 2013), *Percorsi* (La Vita Felice, 2016).



CINZIA MARULLI

*

È bello il cerchio
perché non finisce mai
perché ogni punto sulla circonferenza
è equidistante dal centro
perché è tondo come il ventre
pregno di una madre.
S'è fatto mare il pensiero
e m'ha immersa nel sogno
nella sua frescura mi piace restare
non la voglio l'afa del vero
quel suo essere pietra dura
mi scheggia il dolore
ma c'è luce alla finestra
m'acceca
e la sveglia continua a suonare
la monotonia dell'apparenza.

*

Te lo ricordi
 il caffè alle quattro di mattina
 quando il buio ancora penetrava nelle ossa?
 Qualche straccio addosso,
 il vecchio cappotto nero e uno scialle intorno
 [alla testa

per affrontare il freddo
 e poi, tu e papà
 lungo via del Tritone a camminare silenziosi
 fianco a fianco
 con la testa bassa e il sonno negli occhi
 l'ufficio sempre lo stesso
 le stesse cose da pulire
 con le ginocchia sul parquet lucido
 e le mani sante nelle latrine
 io invece ancora a casa
 con i libri sulle ginocchia
 e poi a scuola
 a lavare lo straccio sporco di miseria.

GIANLUCA D'ANNIBALI

Facenne ll'amore

Lu gangiu che tinia lu reggipettu
 d'è 'n amu amu addè che 'nviza tremolènne
 l'esca de lo nostru desideriu
 corgàtu nell'attesa su stu lettu...

E bbòcco e rmango 'ppiccatu
 a li seni, ali fianghi, a lu piacere...
 e senza 'na parola, senza fiatu
 te racconto de me e de quande sere

tra la riva e la strada sfardata
 so' mmortu de vita abajata,
 cò 'na penna senza 'nghistro
 piandata su la schiena,
 la vocca e lu méndu
 'ppogghiati su li sassi

GIANLUCA D'ANNIBALI è nato a Fermo nel 1981 e vive a Porto Sant'Elpidio. Scrive in lingua ed in dialetto. Nel 2012 ha vinto il premio "Varano" per la poesia dialettale.

Ha pubblicato: *Il passo lento dell'acqua*, 2012; *Sulla riva del foglio*, 2009; *Come l'acqua 'ndorno a 'n zassu*, 2010.

Alcune sue poesie sono nell'*Antologia dei poeti italiani in dialetto...*, Gwynplaine, 2014.



a strigne ffra li dendi
un foju de cemendu
'nmiritu, cunzumatu,
'nzozzatu da li passi.

FACENDO L'AMORE - Il gancio che teneva il reggiseno / adesso è un amo e infilza tremolando / l'esca del nostro desiderio / disteso sul letto nell'attesa... // Ed abbocco e rimango appeso / ai seni, ai fianchi al piacere... / e senza una parola, senza fiato / ti racconto di me e di quante sere // tra la riva e la strada asfaltata / sono morto di vita sbagliata, / con una penna senza inchiostro / piantata nella schiena, / e la bocca ed il mento / appoggiati sui sassi / a stringere tra i denti / un foglio di cemento / annerito, consumato, / sporcato dai passi.

NEWS

Dante Ceccarini e Luca Sborzacchi sono i vincitori della VII edizione del Premio “Vincenzo Scarpellino”

Dante Ceccarini, poeta in dialetto di Sermoneta (Latina), è il vincitore della **sezione poesia** della settima edizione del Premio di poesia inedita nei dialetti del Lazio “Vincenzo Scarpellino” 2017, organizzato dall'Associazione L'INCONTRO con la collaborazione dell'Associazione Periferie e il patrocinio dell'UNPLI Lazio.

Nella stessa sezione, secondo classificato è Pierino Pennesi (dialetto di Allumiere) e terzo Bruno Fiorentini (Bracciano, dial. romanesco).

La Giuria ha scelto i vincitori dopo una prima selezione di 9 poeti finalisti, tra i quali, oltre ai primi tre classificati: Gianfranco Botti (dialetto di Rocca di Papa), Carlo De Paolis (dialetto di Civitavecchia), Vincenzo Lanna (dialetto di Artena), Gaudenzio Vannozi (Genzano, dial. romanesco), Valerio Volpi (Anguillara Sabazia, dial. romanesco), Pieluigi Maria Cartoni, detto il Salustro, (Anguillara Sabazia, dial. romanesco)

Nella **sezione stornelli**, il vincitore è Luca Sborzacchi (dialetto di Allumiere), secondo Maurizio Rossi (Roma, dialetto romanesco), terzo Pierino Pennesi (dialetto di Allumiere). Finalisti oltre ai vincitori sono stati: Cesare Aloisi (Tarquinia, VT), Maria Pia Santangeli (Rocca di Papa) e Angela Sgamma (dialetto di Allumiere).

La Giuria del Premio è composta da: Cosma Siani (presidente), Paolo D'Achille, Francesca Dragotto, Giorgio Grillo, Vincenzo Luciani, Franco Onorati, Pietro Paris, Rossano Tantari.

Le poesie e gli stornelli dei vincitori e dei finalisti sono stati pubblicati in un volume antologico edito da Cofine.

L'ingombro di Simonetta Sambiasi

È avvolta in «abiti fagotti» l'anima che percorre, cantando di sé e dell'universo circostante, *L'ingombro*, la raccolta di Simonetta Sambiasi vincitrice del Premio Internazionale "Renato Giorgi" nel 2016, e in quello stesso anno pubblicata da "Le voci della luna". Pur edotta – indubbiamente – su dicerie di salvezza e dispositivi di sopravvivenza, non abbozza a illusioni fatue, ma "passa avanti e canta". Mi preme innanzitutto sottolineare questi due verbi, passare avanti e cantare, che prendo in prestito dalla poesia *Scrivendo* di Marie Luise Kaschnitz, perché il grande impatto esercitato da *L'ingombro* su chi legge scaturisce a mio avviso da un verso dal suo procedere a ritmo serrato e, nel contempo, sensibile a ogni variazione di oggetti, contesti e foggie, dall'altro dalla bellezza del dettato poetico, incurante di qualsiasi canone, ma invigorito da una forza fondante tale da creare un canone nuovo e dotato di piena autonomia.

Sorprende, come fa notare Maria Luisa Vezzali nel saggio introduttivo, la compattezza della raccolta. Colpisce la naturalezza del suo snodarsi in tre movimenti, che corrispondono ai titoli delle sezioni che la compongono: *Fuori*, *Altrove* e *Dentro, ma dentro assaje*. Cinque anni fa, scrivendo di *Coniugazione singolare* di Simonetta Sambiasi, ne sottolineai il carattere di singolare originalità, carattere che emerge, con accenti ulteriormente sviluppati, anche in questa raccolta. L'aggettivo "singolare" è da intendersi qui in varie accezioni, ivi compresa quella della presa d'atto di una condizione di solitudine rispetto a quella che potremmo chiamare 'l'onda comoda dei consenzienti' e di attenzione, d'altro canto, a tutto ciò e a tutti coloro che sono considerati «ingombro». Se di sé l'io lirico scriveva allora, novello *Desdichado* (Nerval), «Mi chiamo Perturbata», adesso fa un ulteriore passo avanti: «meglio stare al difuori e zitta e mosca». Zitta, sì, ma scri-

vente. E la sua scrittura – in questa raccolta dedicata a colei che viene letta e indicata come maestra, Jolanda Insana – lascia un segno profondo.

Mi sembra opportuno riportare qualche indicazione su strumenti e movenze della scrittura di Simonetta Sambiasi così come essa si manifesta, si articola, si impunta incidendo, sceglie vie secondarie del pensiero e dell'osservazione ne *L'ingombro*. Nella misura dei versi, forme metriche molto lunghe («che la vita è un logaritmo incomprensibile di caos e caso») si alternano ai metri della tradizione poetica italiana, in prevalenza settenari («come le cose buone», «trasportandoti a braccia»), con l'apparizione di qualche endecasillabo, talvolta esaltato proprio dalla sua solitaria funzione di incipit: «Simili alle misure dell'immenso».

A conferire ai versi il loro ritmo che ho definito in apertura serrato eppure sensibile a ogni variazione, intervengono assonanze e allitterazioni abilissime nel ricostruire la rissa delle esistenze (ricorro qui a un plurale che accomuna persone, luoghi, oggetti, vicende) con sé e tra di loro. Ci sono due verbi, che ritornano, sempre associati, che rivestono un ruolo centrale ne *L'ingombro*: "spuntare" e "spintonare", laddove "spuntare" appare ben distante dallo sporgersi timidamente e allude invece all'azione di sfoderare punte inaspettatamente taglienti: «Poi che il fiume si barrica dentro alle città/ che spuntano e spintonano che dobbiamo scavare col piede» e, ancora, «nel ripostiglio gli abiti si vanno spintonando/ spuntano alla rinfusa e vanno fraintendendo/ longitudine linguaggi e sei ante d'armadio».

Zitta e mosca, si diceva, sì, ma non ridotta al silenzio della scrittura, che mostra, con sembianze amare e divertite, non prive di autocritica, visto il ricorso alla prima persona plurale, le repliche continue della recita del ritorno alla natura à la *Rousseau*: «e fingiamo tutti di odorare di bosco pluviale». L'autocritica, dal canto

suo, non indugia mai nell'autocommiserazione, ma si allarga solitamente a considerazioni su sviluppi e involuzioni circostanti, sì che la tentazione del naufragar nel mare dell'indistinto e di perdersi nella contemplazione di un agognato Uno-Tutto è rigorosamente dribblata con abili sterzate ironiche che sono, allo stesso tempo, testimonianze e deposizioni, prese di posizione inequivocabili: «La tua coscienza fa acqua e fa pure petrolio/ mentre barilotti di fuoco greco attraversano i mari dei benzinai».

L'osservazione disincantata e pur sempre dotata di una *vis* poetica singolare, che afferra e rilancia abilmente anche lampi figurativi (*Melancholia I* di Dürer) e suggestioni cinematografiche (*Il settimo sigillo* di Bergman, *Uccellacci e uccellini* di Pasolini), si condensa in una formula che ricorda a chi legge la commistione di registri linguistici così come di varietà linguistiche (con termini partenopei che vengono dal "lessico famigliare" dell'autrice) alla quale fa ricorso la poesia di Simonetta Sambiase. Si tratta di una parola che constata l'assenza anche delle ultime difese, che nega la permanenza degli ultimi appigli; è una parola che significa "neanche", "nemmeno", ma che esprime la negazione anche dell'umile residuo in forma colloquiale, è la parola «manco»: «ti attraversano addosso e non ascoltano niente e nessuno/ manco che pare autunno e abbiamo il patema della strada buona» «Manco una ciliegia nel mese di maggio/ *abbasso* ai palazzi, gli atrii s'ingombrano solo alle novene». Segna un limite, un punto fermo, questo termine, in una visione d'insieme, ampia e coerente (coerente è lo sguardo che abbraccia tanta materia disgregata tra caos e caso), che colloca *L'ingombro* nel tempo, in tempi lunghissimi, e ricorda: «La durata dell'ingombro è un millennio di inutili anni».

Simonetta Sambiase, *L'ingombro*, Le voci della luna, 2016.

Anna Maria Curci

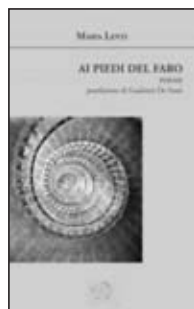
Ai piedi del faro di Maria Lenti

Chi legge *Ai piedi del faro*, la più recente raccolta di Maria Lenti, vede innanzitutto confermato il titolo, vale a dire la prospettiva dal basso scelta – ai piedi del faro, appunto – e tuttavia illuminata da un'ampia fonte di luce. Con i piedi ben piantati sulla terra, lo sguardo si volge al passato, al presente e al «futuro radiosato» e, allo stesso tempo, la mano scrive partiture per «sinfoniette» e ballate, senza disdegnare, bensì, al contrario, conferendo loro dignità, filastrocche e cantilene che ravvivano il loro passo guardando in volto, pensose, ridenti, malinconiche, indignate, sempre coraggiose, anche la crudezza della realtà.

La poesia ironica dà la mano, in una *ronde* trascinate e serissima, alla poesia giocosa, il campo della fiera – campo di calcio – e la sua erba calpestata si alterna al valzer dei fiori. Le età della vita guardano, sagge nell'accettazione non supina, alle illusioni mendaci. Impegno politico, vocazione pedagogica e sorriso aperto diventano parola poetica, che intreccia idiomi e fa volare alta l'etimologia. La poesia amata delle radici si mescola agli austeri inventari, che si trasformano a loro volta in divertissement dai significati molteplici.

Maria Lenti conduce il lettore in aree geografiche molto distanti tra di loro, attraverso e fa attraversare molti spazi del pensiero e dell'azione, provocando incontri inaspettati. Non lo fa attraverso accostamenti che cozzano l'uno con l'altro, non pigia il pedale sull'acceleratore dello straniamento; fa ricorso, piuttosto, allo strumento raffinato della coniugazione della parola.

Chi legge partecipa attivamente alla scoperta del legame, alla realizzazione di un vero e proprio connubio, e non è azzardato ritenere che questa partecipazione attiva



sia ricercata, richiesta da colei che scrive. In virtù di questa particolare abilità si snoda quasi per moto spontaneo il filo tra il 'giro del mondo dei nomi, degli oggetti e della memoria' di *Paese che vai ricordi che trovi* e le poesie dedicate alla città natale, Urbino – *Urbino, Mia città*. «Maria-Mary», come si presenta alle bambine di Samarcanda, assicura la tenacia di questo filo; la donna che osserva le bambine giocare a “campana” in un vicolo sterrato della città uzbecka ha lo stesso sguardo sagace di colei che coglie le commedie umane delle persone fotografate in *Ottobre al parco*. *Eredità*, la poesia che riporta l'inventario, stilato da Domenico Lenti, antenato di Maria, degli oggetti rinvenuti nella casa di una donna processata per stregoneria nel 1647, tende così la mano a *Cronaca*: «In apertura la quindicenne rapita dal padre/ troppa modernità occidentale» e le *Icone fiorite*, un inno sapiente alle virtù dei fiori, assumono la veste di coraggioso controcanto – «respiro e riparo/ (da gazzette e da TG) di un brechtiano “discorso sugli alberi” in tempi oscuri.

Dal gioco del calcio, confinata in porta, all'insegnamento, alla professione scelta e amata, esaltata nei lunedì successivi alle giornate di campionato, il filo si fa metafora della vita come partita non giocata e, insieme, giocata tutta e diventa, in un titolo che illumina tutta la raccolta, *Due tempi... perfetti*.

Maria Lenti, *La via del faro. Poesie*, La Vita Felice, 2016.

Anna Maria Curci

La precisione del faro di Leda Palma

È stato detto: “La Poesia mi indica la strada per tornare a casa”: appunto un “faro” la cui precisione consiste in quella corrispondenza tra il Poeta e la sua poesia, evento non sempre scontato e spesso con-

fuso con la “spontaneità” o con la “presunzione” di possedere la Verità (o di non possederne alcuna, che è la stessa cosa); Tat twam asi, completa il titolo della raccolta, dal sanscrito «ciò che sei»; come a sottolineare l’onestà della Poesia e della Palma in particolare.



Il titolo di questa raccolta è perciò fortemente evocativo, specie quando – e nella poesia attuale non sempre accade – si ha un mondo da evocare; mondo che si rivela nelle otto sezioni della silloge: *Geologia del ritorno* – che descrive le sue radici, la sua terra e la sua infanzia; *Attraverso la morte* – declinata nella sua concretezza, senza alcuna presunzione filosofica; *Il tempo dà luce* – sul tempo che dà colore non solo alle cose e all'esistenza, ma anche al sogno; *La presenza dell'anima* – “mistero” che riunisce in sé, il corpo, la mente, lo spirito; *Terramadre*, dove l'India non è solo meta di un viaggio, ma luogo di incontro autentico di esistenze; *Amore sospeso* – tra nascita e morte, dolore e malinconia; *Congedo della viaggiatrice di passo* – racconto di un'umanità violata e tradita dall'umanità e dalla natura; *Il cammino dell'illusione* – *Cammino di Maya*, un poemetto, quasi “canone inverso poetico”, “cammino sognante nella realtà”.

Verso libero, assenza di punteggiatura, enjambement, sono le forme espressive dell'Autrice, che dall'esperienza teatrale – oltre che dalla Vita – raccoglie luce e colore e suono da dare alle parole come in “Stagioni del corpo”:

Si schiacciano i giorni si confondono /
crollano l'uno sull'altro l'estate / tra l'erba
semina lucciole e gela / l'inverno tra le
mani a primavera // fugge così l'autunno
a scapito / del nostro corpo esposto all'e-
sattezza / della morte si diramano i mesi

/ si urtano si confondono e noi // con i
giorni scompigliati le ore / appendiamo
al respiro preghiere / con le mani di tre-
more fioco sempre / più fioco a una
spanna trovarmi il sogno // di volare
quasi raggio di luce / spoglia di buio
d'ogni spreco d'ore / una stagione in
cerca che non muti / darmi la mano così
onda il mare.

Il corpo, la mente e il cuore, il sogno, il pensiero, le sensazioni: un tutt'uno con la Natura; mentre i ritmi del Tempo scandiscono il viaggio della luce che saetta nello Spazio, quasi indifferente nella sua "necessità". E "accade" come in "Ogni primo mattino della Terra":

Accade che una rondine dimentichi / la
scienza del volo si scagli sul vetro /
imprima l'anima di tenebre come / un
trapasso voluto un'esatta viltà / Accade
che io riassuma a notte fonda / ogni
verità nella sua ala spezzata e mi sor-
prendano vari nessuno a / ridere nel per-
fetto buio della mente // Accade che m'ir-
rompa il giorno / a respirare vari tipi di
no / un volano di rondini mi sfiora / vive
le ali e cibo adatto alla fame // Accade
ogni primo mattino della terra

Così come "accade" la malattia che "stu-
pisce i gesti, rende imprecise le parole e
nude le persone", in un comunicare che è
ancora prendere la mano "come bambine
un tempo/ nella penombra del bosco";
anche se stavolta c'è chi non vede la mano
e chi finge ("Alzheimer") di non pensare al
non vedere:

L'angolo del mio occhio confina / con lo
stupore del tuo gesto proteso là dove / si
addensano le nubi che fluiranno / con
l'ansia pari alla tua di trasmettere / qual-
cosa che solo dentro Dio / e mai fine il
silenzioso lamento / la dolce sottomis-
sione anche / se il lago alpino s'è sciolto
sul tuo viso / e per un attimo lava il
tempo della morte / in ogni tuo respiro
/ in ogni tuo passo che più non cammina
/ nel mondo l'imprecisione delle parole
/ non si fa spazio la memoria se non /
sculpta nell'infanzia cose persone /

rimangono nude tra te e me senza nome
/ buie e il fiammifero ti brucia le dita /
non ascolti non aggiusti il presente / non
risali più lungo albe tramonti / lungo i
baci dei figli e fingo di non pensare / che
non vedi la mia mano prendere la tua /
come bambine un tempo / nella
penombra del bosco

È lontano è il tempo di Pagnacco, rimane
nel sonno: anche se profumi e colori ("Il
prato") sono vivi in una naturale eternità:

Mi porto nel sonno questo / prato dietro
casa tanti / anni di pietre e spine /
cespugli di vento che / s'addentra nella
pelle / dove il profumo vibra / salvia
rosmarino dove / discutono i gatti / dove
sguardi si staccano / dal giorno ormai
cresciuto / Lo porto tranquilla nel sonno
/ ha giurato eternità.

E al risveglio, nel grembo della Terra-
madre, i sensi, il respiro, com-mossi dal-
l'energia generata da "un batter d'ali" che
sfiora un ramo, si fanno parola: udita,
accolta "di bocca in bocca"; non solo por-
tatrice di senso – pietra e canto - ma ("Sino-
nimi") potente strumento di condivisione:

"amore così grande/che può
Sufficiente / un batter d'ali / sul ramo
appena sfiorato / che sempre più lento
/ oscilla nel fiorire di luce / mattutina
rivendica energia / come chioma cresce
/ nutrita di respiro / dapprima non so
darle un nome / intrisa com'è di com-
mozione / si teme come un bacio che poi
/ può fare male ma ecco / si sta creando
calma una parola / della stessa stoffa /
così pietra e canto / va di bocca in bocca
/ uguale si ritrova all'energia / convoca
gli dèi la tenebra / apre alla tenebra la
parola / un amore così grande / che può

Leda Palma, nata a Pagnacco (Udine),
vive a Roma. Ha pubblicato in poesia: *Ho
ripiegato l'alba* (Tracce); *I rami fatti cima*
(Fermenti); *Tibet degli ultimi* (La nuova
Base); *Il tuo corpo elettrico* (Campanotto).

Leda Palma, *La precisione del faro*, La
Vita Felice, Milano, 2016.

V edizione Premio Salva la tua lingua locale (per poesia e prosa edita e inedita nei dialetti d'Italia)



L'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia e Legautonomie Lazio, in collaborazione con il Centro di documentazione per la poesia dialettale Vincenzo Scarpellino, il Centro Internazionale Eugenio Montale e l'EIP "Scuola Strumento di Pace" indicano la quinta edizione del Premio Salva la tua lingua locale.

Il Premio è aperto a tutti gli autori e si articola nelle seguenti sezioni tutte a tema libero in una delle lingue locali d'Italia:

SEZIONE A – Poesia Editata – Libro di poesia edito a partire dal 1 gennaio 2015.

SEZIONE B – Prosa Editata (storie, favole, racconti inediti, dizionari, rappresentazioni teatrali) – Libro di prosa edito a partire dal 1° gennaio 2015.

SEZIONE C – Poesia Inedita.

SEZIONE D – Prosa Inedita.

SEZIONE MUSICA e SEZIONE SCUOLA (bando su www.unioneproloco.it)

PARTECIPAZIONE E SCADENZA - Per le **sezioni A e B**, ogni autore deve inviare n. 5 copie di un solo libro. Il plico postale dovrà essere inviato a: UNPLI Premio Salva la tua lingua locale - Piazza Flavio Biondo 13 - 00153 Roma, entro il **15 settembre 2017**.

Per la **sezione C** ogni autore può inviare fino a tre poesie inedite, con relativa traduzione in italiano, massimo 90 versi in totale. Le poesie dovranno essere inviate entro il **15 settembre 2017** a giornatadeldialetto@unpli.info assieme alla specifica scheda di partecipazione allegata al Bando. È obbligatoria la registrazione dei lavori inviati in file audio oppure audio-video.

Per la **sezione D**, si accettano storie, favole, racconti inediti di massimo 3600 battute (spazi bianchi inclusi), corredate di traduzione. Dovranno essere inviati entro il **15 settembre 2017** a giornatadeldialetto@unpli.info assieme alla specifica scheda di partecipazione allegata al Bando. È obbligatoria la registrazione dei lavori inviati in file audio oppure audio-video.

Gli elaborati di cui alle **sezioni C e D** dovranno essere inediti in volume e non premiati in altri concorsi letterari.

La partecipazione è gratuita.

Per l'iscrizione non si ammettono pseudonimi, nomi di fantasia o diversi dalla reale identità dell'autore pena l'invalidazione dell'iscrizione.

La *scheda di adesione* per tutte e 4 le sezioni e il bando completo sono disponibili sul sito www.poetidelparco.it o possono essere richiesti via email a giornatadeldialetto@unpli.info

La proclamazione dei vincitori è prevista nel mese di dicembre 2017 a Roma.

PREMI - Ai primi classificati delle sezioni A,B,C,D, e MUSICA targa e soggiorno di due giorni per due persone a Roma in occasione della premiazione. Targhe ai secondi e terzi classificati di ogni sezione.

I vincitori devono ritirare personalmente il premio assegnato.

INFO: contattare Gabriele Desiderio (giornatadeldialetto@unpli.info).

LA SCHEDA DI PARTECIPAZIONE è pubblicata su www.unioneproloco.it



2016 - Assunta Finiguerra, **U vizzje a morte (Il vizio della morte)**, pp. 72, € 15,00

Questa raccolta di poesie in dialetto di San Fele (PZ) riunisce parte degli inediti dal 1997 al 2003 e parte di quelli dal 2004, anno della scoperta della malattia, al 2009, anno della morte. La scelta dei testi si è basata essenzialmente su un criterio estetico: quello di privilegiare – nell'ambito della visione e dello stile inimitabile e personalissimo della poetessa – i caratteri di coerenza e di omogeneità nell'ideazione e nella scrittura.



2016 - Nadia Mogini, **Issne (Andarsene)**, pp. 48, € 10,00

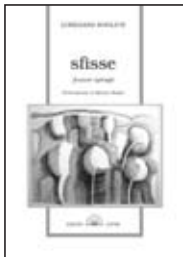
La raccolta di poesie in dialetto perugino, vincitrice della tredicesima edizione del Premio nazionale "Città di Ischitella-Pietro Giannone" 2016, è caratterizzata da composizioni brevissime, ordinate in sequenza, quasi a scandire la vicenda luttuosa, il diario privato della pena del vivere, in una tensione monologante dal rintocco sommesso, che va a stanare, in un ossessivo e disincantato domandarsi sulla pagina, quel che la poesia salva o recupera nel mare della perdita.



2016 - AA.VV., **43 Poeti per ischitella**, pp. 72, illustrazioni, € 15,00

Nel volume i testi e le poesie dedicate a Ischitella. La maggior parte sono di vincitori e finalisti del premio nazionale "Città di ischitella-Pietro Giannone", ma non mancano quelli di altri poeti avvinti dal fascino della cittadina garganica.

I testi sono di: Sebastiano Aglieco, Valerio Agricola, Lino Angiuli, Ettore Baraldi, Giovanni Benaglio, Remigio Bertolino, Nico Bertoncello, Loredana Bogliun, Salvatore Bommarito, Cetina Calì, Maurizio Casagrande, Ombretta Ciurnelli, Lia Cucconi, Mario D'Arcangelo, Anna Elisa De Gregorio, Nelia Di Monte, Franco Ferrara, Franco Fresi, Francesco Gabellini, Francesco Granatiero, Vincenzo Luciani, Giovanna Marini, Fernando Martella, Giuseppe Massara, Mario Mastrangelo, Giovanni Nadiani, Maurizio Noris, Roberto Pagan, Alfredo Panetta, Renato Pennisi, Giancarla Pinaffo, Franco Pinto, Antonella Pizzo, Claudio Porena, Giuseppe Samperi, Achille Serrao, Riccardo Sgarrella, Giuseppe Tiroto, Franco Trequadrini, Joseph Tusiani, Pier Franco Uliana, Nino Visicchio.



2016 - Loredana Bogliun, **Sfisse / fessure spiragli**, pp. 64, € 15,00

Il libro è un arco spalancato che poggia tra il 'silenzio' e il 'nulla'. Continuamente ribaditi lungo tutto il percorso, messi in unione e in opposizione alla parola ("*la favela*" che "*me fà ancora ìmagna*", pur nella piena consapevolezza che "*dèi jì cumo issi*"), silenzio e nulla sostanziano il discorso poetico di Loredana in modo ancora più radicale che nel passato.



2017 - Roberto Pagan, **Là dove il periplo si chiude**, pp. 432, € 25,00

Il volume contiene le poesie in italiano di Pagan, scritte tra il 1986 e il 2016 e già pubblicate nei volumi: *Sillabe* (1983), *Genealogie di ritratti* (1985), *Il velen dell'argomento* (1992), *Miniature di bosco - 101 haiku* (2002), *Vizio d'aria* (2003), *Il sale sulla coda* (2005), *Archivi dell'occhio* (2008) e *Le belle ore del Duca* (2012), più una nuova raccolta inedita: *La passeggiata* e una sintetica antologia della critica delle sue opere in lingua.

PER ACQUISTARE

versare l'importo sul c/c/p 34330001 (Cofine srl - Roma) o con bonifico tramite Poste Italiane IBAN: IT37 H076 0103 2000 0003 4330 001 indicando nella causale il titolo del volume. Per accelerare l'invio del volume comunicare il versamento a: cofine@poetidelparco.it

catalogo completo su www.poetidelparco.it